

Piccola biblioteca teologica

106

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA

Ultimi volumi pubblicati

- G. PATRIARCHI, *La Riforma anglicana. Storia ed evoluzione della Chiesa d'Inghilterra e della Comunione anglicana*
- A. GOUNELLE, *Parlare di Dio*
- V.E. FRANKL - P. LAPIDE, *Ricerca di Dio e domanda di senso. Dialogo tra un teologo e uno psicologo*
- E. GENRE, *Gesù ti invita a cena. L'eucaristia è ecumenica*
- M.J. BORG - N.T. WRIGHT, *Quale Gesù? Due letture*
- E.E. GREEN, *Il Dio sconfinato. Una teologia per donne e uomini*
- E. JÜNGEL, *L'avventura di pensare Dio. Un percorso teologico*
- E. BORGHI, *La giustizia per tutti. Lettura esegetico-ermeneutica del Discorso della montagna*
- A. GOUNELLE, *Parlare di Cristo*
- N.T. WRIGHT, *L'apostolo Paolo*
- J. ZINK, *Come pregare*
- G. TOURN, *La predestinazione nella Bibbia e nella storia*
- E. GENRE, *Con quale autorità? Ripensare la catechesi nella postmodernità*
- E. NOFFKE, *Giovanni Battista. Un profeta esseno? L'opera e il messaggio di Giovanni nel suo contesto storico*
- W.R. HERZOG II, *Gesù profeta e maestro. Introduzione al Gesù storico*
- M. ZEINDLER, *Dio giudice. Un aspetto irrinunciabile della fede cristiana*
- E. BUSCH, *La teologia di Giovanni Calvino*
- La grande notizia. Relazione di Marco. Interpretazione di Francesco Lo Bue*
- G. MIEGGE, *La Vergine Maria. Saggio di storia del dogma*
- E. BORGHI, *Credere nella libertà dell'amore. Per leggere la Lettera ai Galati*
- S. MOSÈS, *Un ritorno all'ebraismo. Colloquio con Victor Malka Il cristianesimo secondo gli ebrei, a cura di Fritz A. Rothschild*
- L. MAGGI, *Le donne di Dio. Pagine bibliche al femminile*
- S. ROSTAGNO, *La scelta. Ciò in cui credi e la norma che ti dai*
- A. MAILLOT, *I miracoli di Gesù*
- G. THEISSEN, *L'ombra del Nazareno*
- E.E. GREEN, *Il vangelo secondo Paolo. Spunti per una lettura al femminile (e non solo)*
- K. BARTH, *L'umanità di Dio. L'attualità del messaggio cristiano*
- L. MAGGI, *L'evangelo delle donne. Figure femminili nel Nuovo Testamento*
- Y. REDALIÉ, *I vangeli. Variazioni lungo il racconto*
- J. BERQUIST, *Una teologia del corpo*

ELIZABETH E. GREEN

# **IL FILO TRADITO**

Vent'anni di teologia femminista

**CLAUDIANA - TORINO**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - e-mail: [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Elizabeth E. Green,*

teologa femminista, è pastora presso la chiesa evangelica battista di Grosseto.

Tra le sue opere ricordiamo: *Dal silenzio alla parola* (Torino, Claudiana, 1992, 2007<sup>2</sup>), *Lacrime amare* (Torino, Claudiana, 2000), *Elisabeth Schüssler Fiorenza* (Brescia, Morcelliana, 2005), *Il Dio sconfinato. Una teologia per donne e uomini* (Torino, Claudiana, 2007) e *Il Vangelo secondo Paolo* (Torino, Claudiana, 2009).

**Scheda bibliografica CIP**

**Green, Elizabeth E.**

Il filo tradito : Vent'anni di teologia femminista / Elizabeth E.

Green

Torino : Claudiana, 2011

230 p. ; 21 cm. - (Piccola biblioteca teologica ; 106)

ISBN 978-88-7016-846-4

1. Teologia femminista

(CDD 22.) 230.046 Teologia cristiana. Specifiche scuole e sistemi teologici

230.082 Teologia femminista

© Claudiana srl, 2011

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

E-mail: [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

Sito web: [www.claudiana.it](http://www.claudiana.it)

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

17 16 15 14 13 12 11 1 2 3 4 5

Copertina: Umberto Stagnaro

Stampa: Stampatre, Torino

IL PRIMO FILONE  
DAL TESSUTO BIBLICO



## Il tempo della gestazione

La seguente riflessione sul tempo della gestazione prende le mosse dal Salmo 139, v. 13: «Mi hai intessuto nel seno di mia madre». Come ho già accennato, il tessere è stato da tempo immemore il compito delle donne, il lavoro femminile per eccellenza. Se nell'Italia del terzo millennio sono forse poche le giovani donne che praticano ancora quest'arte (anche se, pare, cominciano ad aumentare di numero), quasi tutti ricordiamo una madre, una zia, una nonna che sferruzzava, ricamava, lavorava all'uncinetto, e custodiamo con cura ancora qualche lenzuolo o tovaglia tessuta a mano.

Il tessere, poi, ha fornito delle metafore potenti al pensiero delle donne. Mary Daly, filosofa di cui ci occuperemo al cap. 8, ne fa grande uso; il suo *Wickedary*, un tipo di dizionario, è composto di tre tele, ognuna delle quali composte di altre tele ancora:

Quando come tessitrici tessiamo le nostre vie in percorsi di labirinti, le parole prendono vita, e tessiamo e ritessiamo i loro messaggi in teli e arazzi che mostrano il loro vero contenuto<sup>1</sup>.

L'accostamento fra tessere e parole non è, ovviamente, casuale in quanto il "testo" è frutto dell'arte femminile del tessere al quale Francesca Rigotti ha dedicato uno studio per mostrare «in quale e quanta misura il campo metaforico tessile faccia da sfondo e sostrato, impercettibile ai più del discorso filosofico e dei suoi strumenti»<sup>2</sup>.

Lo studio che segue ci permette di sviluppare alcune di queste intuizioni rispetto al testo biblico e intorno al tema del tempo. Se a

<sup>1</sup> Mary DALY, Jane CAPUTI, *Webster's First New Intergalactic Wickedary of the English Language*, Boston, Beacon Press, 1987, p. xvii.

<sup>2</sup> Francesca RIGOTTI, *Il filo del pensiero. Tessere, scrivere, pensare*, Bologna, il Mulino, 2002, p. 16.

tessere è Dio, come afferma il salmista, il versetto ci dona la possibilità di pensare Dio al femminile (argomento sul quale torneremo al cap. 6). Se siamo noi a essere intessuti – e per di più nel seno materno –, la fede è vissuta come tempo fecondo, tempo appunto della gestazione.

Attraversando le parole chiave del tessere e del grembo, questo brano biblico ci permette di sviluppare tutta una serie di metafore provenienti dall'esperienza delle donne.

Le suore orsoline di Vicenza, responsabili del Centro documentazione e studi «Presenza Donna», che nel 2007 mi hanno invitato a tenere questa conferenza, sicuramente avevano in mente i significati molteplici del tessere. Sapevano, inoltre, che le parole non bastano per dire il tempo della gestazione che stava loro a cuore. Così, nell'Oratorio del Gonfalone dove ho tenuto questa relazione, erano esposti arazzi e tessuti opera di tre donne: Renata Bonfanti, Cristina Busnelli e Odilia Calgaro. Alla fine della mia presentazione, corpi di donne hanno tracciato disegni nell'aria mediante la danza. Un vero exploit multimediale, al quale si è aggiunto un video a cura dell'Associazione «Presenza donna» ispirato al testo già citato di Rigotti.

L'occasione era il Festival biblico di Vicenza. Il festival, nato nel 2005 su iniziativa della Società San Paolo e della diocesi di Vicenza, si propone di avvicinare la Bibbia a cittadinanza e visitatori attraverso una serie di attività, concerti, cene, mostre e conferenze. Nel 2007 il tema del festival era, appunto, «Il tempo delle scritture» e «La tessitura... una delle analogie preferite del narratore biblico per parlare del tempo». In questa trama le suore orsoline si sono inserite con garbo e grande creatività: il testo che segue non è che un piccolo filo del discorso.

## 1. «MI HAI INTESSUTO NEL SENO DI MIA MADRE» (SAL. 139,13)

Il testo che ci interessa è la seconda parte del v. 13 del Salmo 139, il quale inizia con «Sei tu che hai formato le mie reni, che mi hai intessuto nel seno di mia madre», e prosegue al v. 14 con: «Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo. Meravigliose sono

le tue opere e l'anima mia lo sa molto bene». Esso si colloca proprio nella parte centrale del salmo che (seguendo le indicazioni di Ravasi)<sup>3</sup> parla prima dell'onniscienza divina – «Tu mi hai esaminato e tu mi conosci» (v. 1) – poi dell'onnipresenza di Dio – «Dove potrei andarmene lontano dal tuo Spirito?» (v. 7) – seguito da un canto di lode al quale appartiene il nostro testo – «Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo» (v. 14) – infine, il giudizio divino – «Certo, tu ucciderai l'empio, o Dio» (v. 19).

## 2. NEL SENO DI MIA MADRE

Il testo completo recita, quindi così:

Sei tu che hai formato le mie reni, che mi hai intessuto nel seno di mia madre. Io ti celebrerò, perché sono stato fatto in modo stupendo. Meravigliose sono le tue opere, e l'anima mia lo sa molto bene.

E già qui arriviamo a qualcosa di straordinario: è contemplando le meraviglie della creatura, anzi le meraviglie di se stessa (!), che la lode sale dalla creatura al Creatore, per poi tornare a meravigliarsi della creatura. Celebrare Dio, dare valore al divino, non porta a una svalutazione o diminuzione della creatura, dell'essere umano a prescindere da come esso sia, maschio o femmina, bianco o nero, eterosessuale o omosessuale, ma precisamente il contrario.

Le contrapposizioni che sembrano dominare chiesa e media non hanno quindi alcuna ragione di esistere. Dio e l'essere umano non sono due realtà o due ragioni da contrapporre l'una all'altra, ma il contrario. Come il salmo ci indica, riconoscere il valore umano, il valore nostro, la bellezza di me stessa così come sono, può condurmi a riconoscere il valore e la bellezza di Dio.

Questo celebrare Dio, poi, torna a investire tutta la sfera dell'umano: «Le mie ossa non ti erano nascoste quando fui formato in segreto» (Sal. 139,15). È stato Rahner a insegnarmi ciò che qui il salmista

<sup>3</sup> Gianfranco RAVASI, *Il libro dei Salmi*, vol. III, Bologna, Dehoniane, 2002.

intuisce: «La vicinanza dell'autopartecipazione divina e l'autonomia della creatura crescono secondo un rapporto diretto e non inverso»<sup>4</sup>. In altre parole, esse sono strettamente collegate, si implicano a vicenda, sono tessute insieme.

L'autopartecipazione divina e l'autonomia umana sono tessute insieme come il salmista sa di essere stato tessuto insieme nel seno di sua madre. Ci troviamo immerse e immersi in una simbologia del tutto femminile, non solo per la presenza del «grembo» ossia «il seno» nel quale il salmista ormai adulto e guardando a ritroso sa di essere stato formato, ma anche per quel «tessere», attività da sempre affidata alle donne: «Il potere e i discorsi spettano agli uomini, alle donne l'opera del telaio»<sup>5</sup>. Sembra di trovarci davanti a un Dio al femminile, che con le arti da tempo immemore riconosciute alle donne tesse e ricama la sua creatura: «Il mio scheletro non ti era nascosto quando fui confezionato in segreto, ricamato nelle profondità della terra» (v. 15; trad. Ravasi).

Anche nel libro di Giobbe si parla della creazione dell'essere umano in termini di tessitura «Tu mi hai rivestito di pelle e di carne e mi hai intessuto d'ossa e di nervi» (Giob. 10,11). Ma che cos'è il tessere? Il tessere è sempre un unire, un collegare insieme, azione che pensatrici come Mary Daly hanno preso come metafora del lavoro che ora aspetta a noi donne: «Bisogna tessere, disfare, scoprire le fila nascoste della connessione»<sup>6</sup>. Infatti, nella sua rilettura della storia di Penelope, Adriana Cavarero sostiene che Penelope «tesse insieme ciò che non lei, ma altri hanno con la filosofia slegato [...] Penelope, celebre per il suo inusitato disfare, invece emblematicamente tesse, tesse assieme l'anima col corpo, riallaccia i legami in una trama fitta dove il corporeo si annoda all'anima [...] Ella tiene unito e intricato ciò che la filosofia separa...»<sup>7</sup>.

Se il tessere insieme è, come suggerisce il salmista, l'opera divina, perché continuare a separare? Infatti, se noi leggiamo i versetti precedenti a partire dall'immaginario del nostro testo, «il grembo» dove siamo stati e state intessuti/e, ci troviamo all'interno di un altro grembo ancora, quello divino in cui, per citare l'apostolo Paolo (il quale a

<sup>4</sup> Karl RAHNER, *Compimento immanente e trascendente del mondo*, Nuovi Saggi III, Roma, Paoline, 1969, p. 679.

<sup>5</sup> Adriana CAVARERO, *Nonostante Platone*, Roma, Editori Riuniti, 1990, p. 16.

<sup>6</sup> Mary DALY, *Gyn/Ecology*, Boston, Beacon Press, 1978, p. 400.

<sup>7</sup> *Op. cit.*, p. 31.

sua volta cita un altro poeta in un rimando forse infinito) «viviamo, ci muoviamo, e siamo» (At. 17,28). «Tu mi circondi, mi stai di fronte e alle spalle, e poni la tua mano su di me» recita il nostro testo (Sal. 139,5). In altre parole, forse, la prima parte del salmo non si riferisce a un Dio che è dappertutto, sa tutto e da cui non c'è scampo, quanto all'ambiente in cui semplicemente siamo, agiamo, viviamo.

Possiamo completare la frase di Rahner prima citata: «L'auto-partecipazione nella quale Dio comunica se stesso come realtà assolutamente trascendente costituisce la realtà più immanente della creatura»<sup>8</sup>. Oppure pensiamo a teologi come Tillich, per esempio, il quale (e cito Ravasi) «tentava di opporre una nuova visione di Dio non basato sull'Essere superiore, ma su quello dell'intimità, della profondità, dell'immersione nel fondamento dell'essere»<sup>9</sup>. Non ci sorprende se alcune teologhe hanno trovato feconde tali intuizioni e che con il paziente disfare e ritessere hanno tessuto insieme anima e corpo, divino e umano, Dio e donna.

Ci basti citarne una, Elisabeth Johnson, la quale scrive:

La Santa Sapienza è la madre dell'universo, la fonte increata e vivente di tutto ciò che esiste [...] Il suo amore creativo, materno, è la matrice generatrice dell'universo, materia, spirito e spirito incarnato allo stesso modo. Questo è vero non soltanto nel caso delle persone umane, ma di tutte le creature viventi e inanimate e delle complesse interrelazioni tra loro che costituiscono «il mondo». Tutte le creature sono imparentate l'una all'altra e perciò, là dove lo spirito ha fatto irruzione nell'intelligenza umana, sono creativamente responsabili l'una dell'altra. Tutte le creature sono fratelli e sorelle del medesimo grembo, prole dell'unica Madre dell'universo che dimora nella lucente oscurità. In lei, come un tempo letteralmente nella nostra propria madre noi viviamo, ci muoviamo e siamo essendo veramente sua progenie (At. 17,28)<sup>10</sup>.

Non abbiamo ancora esaurito l'immaginario che scaturisce dal grembo materno. Partendo dal «seno di sua madre» in cui è stato intessuto, lo sguardo del salmista, da una parte, si allarga per conside-

<sup>8</sup> RAHNER, *op. cit.*

<sup>9</sup> RAVASI, *op. cit.*, p. 790. Visione respinta da Ravasi, però, per il quale il Dio del nostro salmo continua a risposare sull'idea di «superiorità e di distanza».

<sup>10</sup> Elisabeth A. JOHNSON, *Colei che è. Il mistero di Dio nel discorso teologico femminista*, Brescia, Queriniana, 1999, pp. 355 s.

rare tutto lo spazio in cui la vita si svolge come qualcosa simile a un grembo, o una matrice, permeato dalla divina presenza e, dall'altra, si restringe per concentrarsi sulle sue origini nella polvere della terra, altro grembo cui un giorno ritornerà: «Le mie ossa non ti erano nascoste, quando fui formato in segreto e intessuto nelle profondità della terra» (Sal. 139,15). Così si stabilisce un parallelismo tra seno della madre e seno della terra: «Mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai» (Gen. 3,19).

Ecco il salmista che tesse insieme il grembo divino, il grembo della madre, il grembo della terra, vita e morte. Infatti, vedremo che sarà l'immagine della terra come grembo a rivelarsi fertile soprattutto per il messaggio evangelico. Poiché, per rappresentare il tempo, bisogna ricorrere a «costruzioni di ordine spaziale»<sup>11</sup>, è stato necessario soffermarci sulle immagini spaziali del salmo prima di passare al tema centrale, il tempo. Qual è il tempo cui l'immagine spaziale del grembo allude? Non può che essere il tempo della gestazione ed è questo tempo che ora vorrei analizzare.

### 3. TEMPO DI GESTAZIONE, TEMPO DI FEDE

Riflettendo sul tempo della gestazione, credo che potremmo declinarlo nei termini del tempo dell'attesa. Mi propongo di esplorare l'ipotesi secondo la quale, prima, il tempo della gestazione è il tempo dell'attesa, e, poi, il tempo dell'attesa è un'immagine della fede, ovvero del rapporto che intercorre tra l'essere umano e Dio. Esiste cioè un'analogia tra l'attesa del compimento della promessa e il tempo di gestazione.

È ben noto che le Scritture ebraiche sono imperniate sulla promessa che Dio rivolge all'essere umano (al singolo, a Israele, al mondo) e sul suo adempimento: «Le parole chiave dell'interpretazione della "storia della salvezza" dell'Antico Testamento sono "promessa e adempimento"», afferma Westermann<sup>12</sup>. Nel lasso di tempo tra il

<sup>11</sup> Giorgio AGAMBEN, *Il tempo che resta*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

<sup>12</sup> Claus WESTERMANN, *Teologia dell'Antico Testamento*, Brescia, Paideia, 1983, p. 24.

primo e il secondo si svolge la vita di fede, o meglio di quell'intreccio tra fede e incredulità che caratterizza la vita dell'essere umano davanti a Dio.

Per l'apostolo Paolo, la figura di Abramo si offre come paradigma del giusto rapporto tra Dio e l'essere umano, ovvero della fede: «La promessa di essere erede del mondo non fu fatta ad Abramo o alla sua discendenza in base alla legge, ma in base alla giustizia che viene dalla fede [...] Perciò l'eredità è per fede, affinché sia per grazia; in modo che la promessa sia sicura per tutta la discendenza; non soltanto per quella che è sotto la legge, ma anche per quella che discende dalla fede di Abramo» (Rom. 4,14.16). Sicuramente la nostra attenzione si sarà soffermata sul linguaggio che in questo brano ruota intorno a «eredità» e «discendenza». Sì, perché la promessa data ad Abramo aveva a che fare con un bimbo, con la nascita di un figlio, figlio dal quale sarebbero nati altri figli, affinché la sua discendenza fosse numerosa come le stelle del cielo (Gen. 15,5). Ad Abramo, dunque, è fatta la promessa di diventare «padre di una moltitudine di nazioni» (Gen. 17,4). Tuttavia, per diventare padre di una moltitudine di nazioni, Abramo deve prima diventare padre. E qui, come sappiamo, sta il nocciolo della questione, perché Abramo sta per andarsene senza figli: non soltanto ha cent'anni, ma Sara, sua moglie, ne ha novanta. Bene, a questa coppia viene rivolta la promessa, promessa che, come la vita concepita nel grembo di una madre, a poco a poco si adempirà.

C'è qualcosa di miracoloso nell'inizio di ogni vita nel seno della madre. Senza in alcun modo voler fondare delle posizioni etiche – né tanto meno politiche – su questo versetto, penso che il fatto che una vita abbia inizio e una gravidanza vada a buon fine non dipende da noi. Noi possiamo aiutare quel processo, ma che quel processo accada è sempre al di là di tutte le nostre capacità e di tutti i nostri sforzi. Che una vita abbia inizio ha sempre qualcosa di misterioso, di inafferrabile. Accade la stessa cosa con le promesse della parola divina, non importa quali esse siano: di liberazione, di presenza, di soccorso, di leggerezza, di perdono, di condanna, di redenzione, di risurrezione, di trasformazione. Noi possiamo solo ricevere la promessa, prendere atto della vita che tramite la parola comincia a crescere in noi e attendere il parto. In altre parole, come in ultima analisi lo sviluppo di una vita non dipende da noi, così l'adempimento delle promesse di Dio non dipende da noi. Certo, ci sono alcune cose che possiamo fare per proteggere la vita che cresce nel nostro grembo:

badare alla nostra dieta, evitare il fumo e l'alcol, tenerci in forma, ma la crescita del bambino nel nostro grembo sfugge al nostro controllo, possiede una dinamica interna che, se tutto va bene, da sola produrrà il suo frutto.

Credo che questo lasciare che una vita si sviluppi dentro di noi – consapevole che in ultima analisi essa sfugge al nostro controllo –, ovvero vivere il tempo della gestazione, sia una grande lezione. Perché è proprio questo che Dio chiede a noi, ossia che ci affidiamo totalmente alla sua realtà, ci riposiamo in lui, consapevoli che tutti i nostri sforzi, il nostro dimenarci e preoccuparci, non possono «aggiungere un'ora sola alla durata della nostra vita» (Mt. 6,27).

La fede è, ci ricorda Westermann, «la risposta alla promessa di salvezza»<sup>13</sup> a prescindere dalla forma che assume la salvezza. Noi siamo sia il grembo in cui viene seminata la parola di vita sia il seme seminato: la risposta da noi richiesta è quella fiduciosa e spensierata del bambino. Anzi, la vita di fede, ciò che amo chiamare «fiducia radicale», è paragonata a quella degli uccelli, i quali «non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre» (Mt. 6,26)<sup>14</sup>. Lezione che Abramo e Sara impararono solo con difficoltà, cercando, come è ben noto, di forzare la mano a Dio, di anticipare i tempi, di fare adempiere la promessa, prendendo in affitto un utero per fare nascere un figlio ad Abramo dalla sua schiava Agar. Abramo disse a Dio: «Oh, possa almeno Ismaele vivere davanti a te!». Ma non è questo ciò che aveva in mente Dio, non per considerazioni di ordine morale, ma perché Dio aveva promesso un figlio a Sara e la parola divina non viene meno: «Dio rispose: “No, Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e tu gli metterai il nome di Isacco”» (Gen. 17,19).

A un certo momento si compie la promessa: dopo nove mesi di gestazione, nasce nel corso normale delle cose il bambino atteso, il figlio promesso. Per Abramo e Sara ci sono voluti parecchi anni in più prima che si adempisse la promessa, per Israele quarant'anni prima che entrasse nella terra promessa. Non sappiamo quando si compirà la promessa, ma sappiamo che non appena il bambino concepito nascerà, la promessa si adempirà. Siamo, ci ricorda l'apostolo Paolo, salvati in speranza, «ma se speriamo ciò che non vediamo, l'aspettiamo con pazienza» (Rom. 8,25).

<sup>13</sup> WESTERMANN, *op. cit.*, p. 94.

<sup>14</sup> Ossia «un abbandonarsi alla Realtà fidata»: Gerhard EBELING, *Dogmatica della fede cristiana*, vol. I, Genova, Marietti, 1990, p. 119.

Se il tempo della gestazione è modello della vita di fede, la sua pratica non è quella del fare, dell'intervenire, del controllare, dell'attività frenetica per far sì che qualcosa accada, ma proprio il contrario. «Sedendo quieto senza fare nulla, la primavera viene e l'erba cresce» dice un testo buddhista<sup>15</sup>. Non è un'immagine bellissima del tempo della gestazione? Nel mio ultimo libro ho sviluppato questa nozione come un «abitare il vuoto», il non avere, il non fare, il non dire, tutte cose che vanno nella direzione opposta della civiltà del pieno in cui viviamo, civiltà – ricordiamolo – la cui norma e misura per secoli e secoli è stato l'uomo ossia l'essere umano sessuato al maschile<sup>16</sup>.

Ricapitoliamo: vi sto suggerendo che la struttura della fede, ossia la risposta umana alla promessa divina, rispecchi il tempo della gestazione. Sto paragonando la ricezione della parola divina alla vita che viene concepita nel seno della madre. Non a caso la promessa che mette in moto tutta la storia biblica è la promessa di un bambino, l'invito rivolto ad Abramo a credere (e questo è il nocciolo della questione) «che Dio chiama all'esistenza le cose che non sono» (Rom. 4,17). Abramo, come si sa, credette, anzi «davanti alla promessa di Dio non vacillò per incredulità, ma fu fortificato nella sua fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli ha promesso, è anche in grado di compierlo» (Rom. 4,20-21). Ecco la fede: che Dio chiami all'esistenza le cose che non sono! Potremmo dire che, per la storia biblica, il tempo come tempo della promessa è tempo della gestazione. Infatti, per Westermann le promesse (sia di salvezza sia di condanna) «fanno sì che un periodo di tempo, mediante una parola che è stata proferita, diventi un tutto unico, cioè un arco di tempo che va dal momento in cui l'annuncio è stato pronunciato alla sua realizzazione. Così è nata la coscienza storica in Israele, così si cominciarono a vedere e a sperimentare la connessione degli avvenimenti e ciò costituì una delle radici della tradizione»<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Alan WATTS, *La via dello zen*, Milano, Feltrinelli, 2006, p. 146.

<sup>16</sup> Elizabeth GREEN, *Il Dio sconfinato*, Torino, Claudiana, 2007.

<sup>17</sup> Ivi, p. 23.

#### 4. «UN BAMBINO CI È NATO». FEDE E MATERNITÀ

Finora sembra che tutto giri intorno ad Abramo. Infatti, quando il libro della Genesi parla di Sara, lo fa per mettere in evidenza la sua incredulità. Dobbiamo aspettare la Lettera agli Ebrei per vedere riconosciuta la fede di Sara: «Per fede anche Sara, benché fuori di età, ricevette forza di concepire, perché ritenne fedele colui che aveva fatto la promessa» (Ebr. 11,11). Ci troviamo davanti a un paradosso: a rappresentare il tempo della gestazione vi è una figura maschile, Abramo. Ora, anche noi possiamo sghignazzare insieme a Sara chiedendoci: ma che ne sanno gli uomini del tempo della gestazione? Che ne sanno dell'attesa? Che ne sanno del non fare, del non dire, del lasciar andare? Forse è proprio per questo che, fino a un certo momento, il paradigma della fede, simbolo del tempo di gestazione, è un uomo, Abramo. Poiché imparino gli uomini il tempo della gestazione. Come donne, siamo ancora in attesa che lo facciano!

Nel corso della storia biblica, la promessa rivolta ad Abramo e Sara viene reiterata in forme diverse, «poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio risposerà sulle sue spalle» (Is. 9,5). Per la testimonianza biblica, dunque, la presenza di Dio nella storia si fa sentire mediante la nascita di un bambino. Sia le scritture ebraiche sia le scritture greche iniziano con la promessa di un bambino, «quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “La vergine sarà incinta e partorirà un figlio”» (Mt. 1,22.23).

Scrivendo ai galati, sembra che l'apostolo Paolo parli di come il tempo stesso, diventato gonfio, pieno, dovesse partorire: «Ma quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna» (Gal. 4,4). Sono Luca e Matteo a unire nella figura di Maria il simbolismo di cui finora abbiamo parlato, il linguaggio della fede imperniata sull'ascolto della parola, da una parte, con il linguaggio della maternità, dall'altra. Maria, infatti, non solo è presentata come erede di Abramo («Ha soccorso Israele, suo servitore, ricordandosi della misericordia, di cui aveva parlato ai nostri padri, verso Abraamo e verso la sua discendenza per sempre» [Lc. 1,54-55]), ma viene anche iscritta in una genealogia del tutto femminile. Genealogia che per Luca parte sicuramente da Sara e passa per Anna ed Elisabetta, mentre per Matteo passa da donne di fama molto più dubbia (il cui comportamento volto ad avere il figlio promesso farebbe tremare i

moralisti di oggi): Tamar, Raab, Ruth e Betsabea. In altre parole, il secondo Testamento unisce, collega, annoda, tesse insieme il tempo della gestazione con la risposta di fede.

Tutta la scena dell'annunciazione gira intorno a questo assunto. La prova offerta a Maria che Dio è in grado di fare ciò che l'angelo le ha detto si trova proprio in Elisabetta, che «ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese, per lei che era chiamata sterile; poiché nessuna parola di Dio rimarrà inefficace» (Lc. 1,36-37). A Maria è richiesto di credere, esattamente come Abramo, «che Dio chiama all'esistenza le cose che non sono» (Rom. 4,17). Quelle «cose che non sono», perché Maria non «conosce uomo», ci saranno grazie alla parola divina. Il figlio promesso crescerà nel grembo della madre. Il tempo della gestazione va fatto coincidere con il tempo della fede: «Beata è colei che ha creduto che quanto le è stato detto da parte del Signore avrà compimento» (Lc. 1,45) dichiara Elisabetta<sup>18</sup>.

Che ciò che sta in gioco sia la risposta di fede e non una glorificazione o una mistificazione della maternità è chiarito da due altri testi di Luca. Per ben due volte Luca definisce o ridefinisce la maternità – e quindi il tempo di gestazione – in termini di fede. Quando la madre e i fratelli vanno da Gesù, egli afferma: «Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc. 8,21). Quando, invece, una donna nella folla grida «Beato il grembo che ti portò e le mammelle che tu poppasti!», Gesù risponde: «Beati piuttosto quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc. 11,27-28). Maria, quindi diventa modello di fede per tutti e tutte, il tempo di gestazione non è circoscritto alle madri. Questa insistenza sulla parola da parte di Luca ci riporta di nuovo al salmo e al terzo modo in cui è utilizzata la simbologia che scaturisce dal nostro testo: «Mi hai intessuto nel seno di mia madre».

### a) *Nel seno della terra*

All'inizio ho suggerito i tre ambiti di significato di questo testo: primo, il grembo in cui il salmista sa di essere intessuto; poi, il grembo inteso come l'ambito divino più vasto in cui «viviamo, muoviamo e siamo», permeato dalla presenza divina; e, infine, il paralleli-

<sup>18</sup> Continueremo a esplorare questo tema nel cap. 7.

simo stabilito tra seno materno e «profondità della terra»: «Le mie ossa non ti erano nascoste, quando fui formato in segreto e intessuto nelle profondità della terra» (Sal. 139,15). È quest'ultimo ambito a rivelarsi oltremodo fecondo per esprimere le diverse sfaccettature del messaggio cristiano. Come abbiamo visto, infatti, esso riesce a tessere insieme vita e morte: vita, in quanto è là dove il salmista «fu formato in segreto»; morte, in quanto è alla terra che l'essere umano è destinato a tornare.

Nel secondo Testamento troviamo tre modi di utilizzare questo simbolismo. Il primo viene attribuito a Gesù e allude alla sua morte e risurrezione come un seme che cade in terra: «In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo, ma se muore, produce molto frutto» (Giov. 12,24). Poco dopo, di nuovo Gesù paragona la sua morte e risurrezione, nonché la reazione dei discepoli, a una donna in travaglio: «La donna, quando partorisce, prova dolore, perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'angoscia per la gioia che sia venuta al mondo una creatura umana. Così anche voi siete ora nel dolore; ma io vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi toglierà la vostra gioia» (Giov. 16,21-22). Se la gioia apparterrà ai discepoli, sembra che il bambino che nasce sia lo stesso Gesù, il quale, caduto in terra e morto, risorge. L'evento della morte e risurrezione di Gesù, quindi, viene inteso come morte e nascita. Questo testo aggiunge un aspetto importante al tempo della gestazione che diventa, fondamentalmente, un tempo di gioia. Poiché Cristo è risorto, la promessa divina si avvererà.

In secondo luogo, la morte e la risurrezione di Gesù diventano il modello sul quale viene ricalcata tutta la vita del o della credente. Si tratta, come Gesù spiega a Nicodemo, di una nascita misteriosa in cui entriamo in un processo di identificazione con la morte e la risurrezione di Cristo. Il tempo di gestazione, quindi, è proprio la nostra vita tesa, tra la morte, da una parte, e la realtà della risurrezione, dall'altra. La persona che iscrive la propria vita nella vita di Cristo non è, infatti, sospesa tra la nascita e la morte, bensì tra la morte e la risurrezione. È già morta (con Cristo) e ora vive dalla potenza retroattiva della risurrezione, che ancora non conosce pienamente. Questo traspare dal brano in cui Paolo parla del battesimo (gesto simbolico di morte e rinascita): «Siamo dunque stati sepolti con lui mediante il battesimo nella sua morte, affinché, come Cristo è stato risuscitato dai morti mediante la gloria del Padre, così anche noi camminassimo

in novità di vita» (Rom. 6,4). Il «camminare in novità di vita» corrisponde alla forza della risurrezione già attiva nella vita del credente qui e ora, mentre la risurrezione rimane un evento futuro, «perché se siamo stati totalmente uniti a lui in una morte simile alla sua, lo saremo anche in una risurrezione simile alla sua» (Rom. 6,5). Nel suo commento alla Lettera ai Romani, *Il tempo che resta*, Giorgio Agamben mostra come il tempo messianico confonde l'idea di un tempo lineare che parte semplicemente dal passato e va verso il futuro: «Il tempo messianico non è né il compiuto né l'incompiuto, né il passato né il futuro, ma loro inversione»<sup>19</sup>. Il tempo dell'attesa, quindi, è più complesso di quanto possa sembrare. Esso include o «ricapitola» il passato (la forza della promessa oramai fondata sulla risurrezione di Cristo) producendo un compimento dei *kairoi* il quale non è che un'«abbreviazione e un'anticipazione del compimento escatologico»<sup>20</sup>. L'apostolo Paolo parte dal presupposto che, una volta morti con Cristo, noi siamo già «nuove creature», in cui la vita della risurrezione si sta già riproducendo. A questo punto è come se il grembo e la vita che esso accoglie e nutre siano veramente tessuti insieme!

Il terzo modo in cui ricorre l'immagine della terra come grembo ha a che fare con il paragone che spesso troviamo nelle parabole tra il seme e la parola di Dio. Molto pertinente a questo proposito è la breve parabola raccontata in Marco (Mc. 4,26-28). Il concetto chiave è che mentre l'uomo non fa niente, anzi va a dormire e si alza, notte e giorno, ossia riprende i ritmi delle sue giornate, sotto terra, quel seme da lui gettato «germoglia e cresce senza che egli sappia come». Anche noi, duemila anni dopo, malgrado tutte le nostre ricerche, tutto il nostro sapere scientifico, malgrado la nostra capacità di descrivere ogni momento, ogni fase di quel germogliare e crescere, non conosciamo ancora il come. La terra, come il grembo, «da se stessa dà il suo frutto». Sia nella parabola precedente – del seminatore – sia in quella successiva – del granello di senape –, la dinamica è sempre la stessa: chi semina non influisce affatto sulla crescita. Nel primo caso dipende dal terreno in cui il seme viene seminato, e nel secondo dalla dinamica intrinseca al seme, capace di far sì che «il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra produca una pianta più grande di tutti i legumi» con rami così grandi da dare riparo agli uccelli.

<sup>19</sup> *Op. cit.*, p. 74.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 75.

## 5. IL TESSERE DELLE MADRI

A partire dal testo che mi è stato affidato – «Mi hai intessuto nel seno di mia madre» – ho voluto sondare il tempo della gestazione come tempo della fede, ossia come tempo che caratterizza l'essere umano che vive a partire dalla promessa divina. Non è affatto strano, quindi, se *Immanuel*, Dio con noi, si fa presente nella promessa di un bambino che nascerà, cosicché Abramo, prima, e Maria, poi, diventano figure di quella fede offerta e richiesta a noi tutti e tutte. Una vita che è intessuta nel seno di sua madre, infatti, è un esempio perfetto della gratuità con la quale Dio si rapporta con noi.

Il tempo della gestazione come tempo dell'attesa, quindi, attesa della promessa indirizzata al singolo, al popolo di Dio, a tutta la comunità del creato. Attesa che è vissuta a partire da un evento già avvenuto (la risurrezione), il cui effetto si fa sentire nella nostra vita e il cui completamento noi attendiamo. Attesa gioiosa e fiduciosa, in quanto il suo esito (la parola che si compie) è certa in quanto non dipende da noi.

Eccoci chiamati e chiamate a rispecchiare l'uomo della parabola che, una volta seminato il seme, va a dormire e si alza: il seme cresce senza che egli sappia come. Eccoci chiamati a sviluppare la capacità di abitare il vuoto, non aggrappandoci alle cose, non cercando di controllare gli eventi con un'operosità fuori misura o con parole destinate sempre ad afferrare il reale. Eccoci a imparare l'arte del sedere senza fare niente, consapevoli che tale non-fare è altamente creativo. Questo se ci paragoniamo al grembo in cui è piantato il seme, che riceve la parola. Eppure il nostro salmo non contiene soltanto l'immagine del grembo (identificabile come ho voluto suggerirvi in tre ambiti diversi), ma anche del tessere. Immagini, abbiamo detto, chiaramente femminili.

Quando meditavo su queste parole ho avuto un flash. Le donne in gravidanza che cosa fanno? Tessonno! (O almeno una volta lo facevamo.) Ossia fanno, facevano, il corredo per la creatura attesa. Ecco la mamma, la nonna, le zie tutte occupate ad accompagnare l'intessere che ha luogo nel seno della madre con il rumore dei ferri, con il fare con le proprie mani la maglia. Maglie, magliette, scialli e coperte, scarpine e cuffiette. Ricordate? Una donna scopriva di essere in gravidanza e la prima cosa che faceva era andare a comperare la lana! L'ultimo lavoro di maglia che ho fatto, prima di cominciare a tessere

insieme le parole per fare non maglie ma testi, era propria una copertina per mio figlio! E così ho pensato che tutto quel tessere che durava, appunto, il tempo della gestazione, rispecchiasse e riproducesse l'intessere divino che ha luogo dal seno materno.

Abbiamo visto, infatti, che secondo Cavarero, il tessere delle donne consiste in unire ciò che il mondo degli uomini aveva separato. A partire dal nostro salmo, ho tessuto insieme le diverse istanze della simbologia del grembo e della gestazione, il grembo materno che riceve, protegge e accudisce la creatura umana (la quale, guardando all'indietro, sa con meraviglia di essere «intessuto da Dio nel seno di sua madre»), con il grembo divino in cui il poeta stesso si muove, accudito e protetto, con il grembo della terra che riceve il seme sia esso Gesù stesso, il credente, la parola divina. L'attenzione del salmista è rivolta tanto all'Iddio tessitore (tessitrice) che lo ha intessuto nel seno di sua madre («Io ti celebrerò»), quanto a se stesso davanti al cui splendore si meraviglia («perché sono stato fatto in modo stupendo»). Detto altrimenti, l'intessere del Creatore si incontra con l'intessere che ha luogo nella vita di ciascuno e ciascuna di noi, con quel processo di crescita, di rinnovamento e di trasformazione che accade veramente in segreto, nelle parti più profonde del nostro essere, senza che noi sappiamo come.

Noi non siamo solo il luogo in cui quell'intessere accade, diventiamo quell'intessere stesso. L'arazzo che Dio sta tessendo siamo noi! Siamo colei che, lavorando ai ferri, crea il corredo per la creatura, ma siamo anche la creatura che viene intessuta, ricamata. Paolo, usando un'altra immagine che appartiene alla sfera del femminile scrive: «Abbiamo questo tesoro in vasi di terra» e prosegue: «affinché questa grande potenza sia attribuita a Dio e non a noi» (II Cor. 4,7), eppure, aggiunge: «portiamo sempre nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (II Cor. 4,10), e più avanti: «Perciò non ci scoraggiamo, ma anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, il nostro uomo interiore si rinnova di giorno in giorno» (II Cor. 4,16). Nella visione di Paolo, ciò che è mortale sarà assorbito dalla vita. Traendo le conseguenze pratiche, l'apostolo scrive: «Siamo dunque sempre pieni di fiducia [...] (perché camminiamo per fede e non per visione)» (Col. 5,6-7). Questo è il tempo della gestazione. Inoltre, poiché, come abbiamo visto, esso corrisponde alla visione della storia formatasi in Israele, Paolo è in grado di trasporlo a tutta la comunità del creato, la quale, come

una donna in travaglio, geme ed è in attesa di «entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio» (Rom. 8,21).

Il tessere significa superare le separazioni che hanno contraddistinto il nostro pensare sia filosofico sia teologico; leggendo insieme l'Iddio che tesse, lo spazio in cui viene intessuto e la creatura stessa, ho cercato di superare i vari binomi che hanno per troppo tempo dominato il nostro dire e il nostro fare, volendo il femminile passivo e il maschile attivo, la donna ancorata al passato e l'uomo al futuro, il femminile collegato alla terra e il maschile al cielo, per arrivare sia nelle profondità della terra sia nelle altezze del cielo dove tali separazioni non hanno motivo di esistere<sup>21</sup>. Infatti, secondo Cavarero, il tempo del tessere si rivela «irriducibilmente altro sia dal tempo dell'azione degli uomini sia dal tempo della muliebre produzione domestica»<sup>22</sup>. Il nostro salmo ci offre uno squarcio su questo tempo, tempo della gestazione, tempo della fede, tempo che ricorre a immagini prese dal mondo delle donne per dirsi come in questa poesia:

Dio è seduta e piange.  
La meravigliosa tappezzeria della creazione  
Che aveva tessuto con tanta gioia è mutilata,  
è strappata a brandelli, ridotta a cenci:  
la sua bellezza è saccheggiata dalla violenza  
[...]  
Guardate!  
Tutto ritesse con il filo d'oro della gioia,  
Dà vita a un nuovo arazzo,  
una creazione ancora più ricca, ancora più bella  
di quanto fosse l'antica!

Dio è seduta, tesse con pazienza, con perseveranza  
E con il sorriso che sprigiona come un arcobaleno  
Sul volto bagnato dalle lacrime.  
E ci invita a non offrirle soltanto i cenci  
E i brandelli delle nostre sofferenze  
E del nostro lavoro.

<sup>21</sup> Cfr. oltre, pp. 90-94.

<sup>22</sup> CAVARERO, *op. cit.*, p. 18.

Ci domanda molto di più;  
di restarle accanto al telaio della gioia, e a tessere con lei l'arazzo  
della  
nuova creazione<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> M. RIENSIRU, *A tutte le tessitrici del mondo*, in: CEVAA, *Spalanca la finestra*, Trieste, 2002, p. 116.



## INDICE

<i>Introduzione</i>	7
<b>Il primo filone Dal tessuto biblico</b>	11
1. IL TEMPO DELLA GESTAZIONE	13
1. «Mi hai intessuto nel seno di mia madre» (Sal. 139,13)	14
2. Nel seno di mia madre	15
3. Tempo di gestazione, tempo di fede	18
4. «Un bambino ci è nato». Fede e maternità	22
<i>a) Nel seno della terra</i>	23
5. Il tessere delle madri	26
2. IL CANTICO DELL'EROS	31
1. «Ci sono sessanta regine, ottanta concubine, e fanciulle innumerevoli; ma la mia colomba, la perfetta mia, è unica» (Cant. 6,8-9).	33
2. Il Cantico dei cantici. Introduzione e interpretazione	34
3. L'amore all'insegna della reciprocità	36
4. L'eros nuovo. Realtà conflittuale	39
5. Il Cantico dell'eros. Riflessioni teologiche	42
3. I SEGNI DEI TEMPI E LA DONNA CANANEA	49
1. «L'aspetto del cielo lo sapete dunque discernere, e i segni dei tempi non riuscite a discernerli?» (Mt. 16,3)	51
2. I farisei, i sadducei e la richiesta del segno	51
3. Il segno di Giona	52
4. I discepoli di Gesù	55
5. La donna cananea	57
6. Tempi di pace	60

4. LA PIETRA DI SCARTO E I CRISTIANI “DIVERSI”	63
1. «La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra angolare» (Sal. 118,22)	65
2. Lo scarto necessario	65
3. Salmo 118	68
4. La pietra scartata nel Nuovo Testamento	70
5. La pietra scartata e i cristiani “diversi”	74

## **Il secondo filone**

### **Dalla teologia**

5. Tra gemiti e speranza.	
Donne e creato in un processo di liberazione	79
1. L’odierna crisi ecologica	81
2. Donne e natura, e la nascita della scienza	83
3. Crisi ecologica, oppressione delle donne e cristianesimo	87
4. La speranza di un nuovo paradigma	90
6. Dio al femminile	93
1. La critica a Dio padre	96
a) <i>Idolatria</i>	96
b) <i>Irrelevanza</i>	97
c) <i>Immoralità</i>	97
d) <i>Interrogativi</i>	99
2. Tre proposte costruttive	100
a) <i>Sallie McFague. Dio come madre, amante, amico/a</i>	101
b) <i>Elizabeth Johnson. Coi che è</i>	103
c) <i>Mary Daly. Dio è divenire</i>	105
3. Questioni aperte e nodi critici	107
a) <i>La questione del linguaggio religioso</i>	108
b) <i>Dio e il mondo</i>	109
c) <i>«L’esonero metaforico»</i>	110
7. La preghiera, respiro delle donne	113
1. Il respiro nel pensiero di Luce Irigaray	115
2. Il <i>Magnificat</i>	116

3. Anna e la trasformazione del mondo	120
4. La vedova e il giudice	123
8. Mary Daly. Un vulcano nel vulcano	129

## **Il terzo filone**

### **Dalle chiese**

9. Le chiese in solidarietà con le donne?	149
1. Perché promuovere un Decennio di solidarietà con le donne?	151
2. Di quali chiese stiamo parlando?	153
3. Le donne hanno bisogno di solidarietà?	155
4. Quali sono i termini della solidarietà delle chiese con le donne?	158
10. La presenza femminile nelle chiese. Le tradizioni relative alla ministerialità nelle chiese riformate	161
1. La ministerialità nelle tradizioni riformate	163
a) <i>Sola gratia, sola fides. Scelte teologiche di fondo</i>	163
b) <i>Il sacerdozio di ogni credente. Elementi costitutivi della ministerialità</i>	164
c) <i>Ministro della parola: profilo del ministero ordinato</i>	167
2. La presenza femminile e il ministero ordinato	168
a) <i>Storia e metodo</i>	168
b) <i>Il profetismo</i>	170
c) <i>Il sacerdozio</i>	173
d) <i>Regalità e differenza sessuale</i>	174
3. Conclusione. Un sospetto e una provocazione	177
11. «Io vi racconterò quello che egli ha fatto». Riflessioni femministe sulla testimonianza	179
1. Il raccontarsi. Autocoscienza e teologia femminista	180
2. Ri-leggere e ri-raccontare. Narrazione e teologia femminista	187

3. Dalle parabole alla parabola. Gesù, energia in relazione, energia erotica	195
4. Conclusioni. Verso la testimonianza	199
12. Riflessioni sulla laicità	201
1. La laicità	203
2. Le radici teologiche della laicità	208
3. Considerazioni finali	214
<i>Per approfondire</i>	217